

→ **I sindacati** lavorano alla contro-proposta. L'articolo 18 resta inalterato

→ **Più margini** al magistrato nel valutare le cause diverse dalle discriminazioni

Licenziamenti per motivi economici: il giudice decide su reintegro o indennizzo

Una disciplina interpretativa distinta tra i licenziamenti per motivi disciplinari e quelli per motivi economici: nel primo caso il giudice può decidere solo per il reintegro, nel secondo può optare anche per l'indennizzo.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Se sia «in dirittura d'arrivo» come sostiene Monti o, come è più verosimile, «sulle montagne russe», come sostiene Susanna Camusso, l'accordo sulla riforma del lavoro dipenderà in gran parte dal capitolo sulla flessibilità in uscita, il fatidico articolo 18. O, più correttamente, sulla disciplina riguardante i licenziamenti per motivi economici. La possibilità per il giudice, in caso di licenziamento per motivi economici, di optare più facilmente per l'indennizzo piuttosto che il reintegro è il passo più scottante tra i tanti ancora da compiere per giungere a quell'accordo che tutte le parti stanno cercando.

Dopo che era stata immediatamente respinta al mittente la proposta tranchant di Elsa Fornero («il licenziamento per motivi economici di un lavoratore non potrà più portare al reintegro, in tutti gli altri casi il giudice non sarà obbligato al reintegro, ma potrà optare per l'indennizzo»), i sindacati continuano a lavorare alla loro contro-proposta unitaria. Se ne occupano direttamente Susanna Camusso (ieri impegnata tutto il giorno nella segreteria allargata della sua confederazione), Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella che si tengono in continuo contatto. L'idea, come anticipato ieri, è quella di lasciare inalterato l'articolo 18 da un lato ma di consentire al giudice di avere più alternative nel valutare le cause per i soli licenziamenti per ragioni

economiche. La vera novità infatti consiste nel prevedere una disciplina interpretativa distinta fra licenziamenti per motivi disciplinari e licenziamenti per motivi economici. Nel primo caso, al giudice rimarrebbe (come ora) la sola alternativa del reintegro, in caso di licenziamenti per ragioni economiche (ecco la novità) aumenterebbero le possibilità per cui il giudice può decidere di optare per l'indennizzo monetario. Una proposta che prende spunto dal modello tedesco in quanto lascerebbe al solo giudice la decisione finale, mantenendo al sindacato un ruolo di tutela del lavoratore.

Le limature al testo andranno avanti anche oggi. Si punta ad inviare la proposta al governo che poi dovrà valutarla e ottenere il consenso di Confindustria, categoria che fin dall'inizio della trattativa ha imposto il tema come centrale per l'accordo.

NESSUNA RISPOSTA

L'altro grande nodo gordiano è quello del reperimento delle risorse. La promessa di Elsa Fornero di concerto con Mario Monti è quella di trovare entro l'incontro a palazzo Chigi fissato per martedì almeno altri 2 miliardi da aggiungere agli 1,5-1,8 che già sono a disposizione in quanto risparmiati dall'abolizione della Cassa integrazione in deroga. Ragioneria dello Stato e viceministro Grilli sono al lavoro per individuare possibili capitoli di spesa da dirottare verso gli ammortizzatori sociali, mentre nuove entrate arriveranno dall'aumento delle aliquote già deciso sui contratti a tempo determinato, sempre che RetEImprese (le piccole e medie imprese che verranno colpite dalla norma) non si metta di traverso, come continua a promettere.

Già mercoledì notte Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno poi inviato le loro «proposte e osservazioni» sui capito-

li «ammortizzatori» e «contratti d'ingresso». Nel primo caso si fa affidamento sulle promesse della ministra Fornero di mantenere inalterate le tutele nel periodo di transizione verso il nuovo sistema, che ritornerebbe ad essere allungato al 2017. In più la Cgil spinge per allargare il bacino della nuova Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) anche a precari e co.co.pro. Passi avanti dovrebbero venire poi a livello legislativo dal contrasto alle forme di elusione del lavoro subordinato travestito da lavoro autonomo (false partite Iva), non solo attraverso i controlli. Al momento però dal Welfare non è arrivata nessuna risposta. Motivo in più per rimanere «non troppo ottimisti», commenta più di un sindacalista. ♦



Una manifestazione a difesa dell'art. 18

L'ANALISI

Luigi Mariucci

MODELLO TEDESCO ANCHE PER LA SOGLIA DI APPLICAZIONE

Sembra che nel confronto tra governo e parti sociali si sia aperto uno spiraglio positivo, se è vero che in materia di licenziamenti si sta ragionando su misure ispirate al modello tedesco. È questa la strada giusta, come chi scrive ha più volte proposto in queste pagine, se si vogliono affrontare i problemi reali ed evitare di dar vita a logoranti quanto inutili guerre ideologiche. Intanto va chiarita, una volta per tutte, la questione dei licenziamenti discriminatori:

in merito non c'è nulla da cambiare, poiché già oggi i licenziamenti discriminatori sono radicalmente nulli, come è ovvio, e quindi sanzionati con la reintegrazione a prescindere dalle dimensioni d'impresa. Questo vale anche nel caso del licenziamento della collaboratrice domestica. Il punto è che nessuno dirà «ti licenzio perché ho scoperto che sei musulmana!». Vale a dire che la prova della discriminazione (politica, sindacale, di sesso, di religione ecc) è sempre difficile,